

## Progressisti: pace, amore e fondi di coesione

di CRISTOFARO SOLA

**I**l dibattito pubblico italiano soffre di un grande male: l'approssimazione. Succede sempre. L'altro ieri, in tempi di Covid, eravamo diventati all'improvviso esperti epidemiologi. Ieri, con lo scoppio della guerra russo-ucraina, ci siamo scoperti raffinati strateghi militari. Oggi, che Donald Trump ci bastona con l'apposizione di dazi salati sui prodotti importati dagli Stati Uniti d'America, facciamo gli economisti. Sarebbe comodo che la realtà potesse essere decifrata avendo letto quattro righe su un social, donate da improbabili "tuttologi". La verità è che, alle prese con un'emergenza che va a impattare sulla qualità del nostro vivere quotidiano, dobbiamo fare i conti con il "governo della complessità". Ne erano perfettamente consapevoli i comunisti dello scorso secolo, che insegnavano il concetto nelle scuole di partito ai dirigenti e ai quadri destinati ad assumere incarichi nelle istituzioni pubbliche. Soprattutto negli enti locali.

Attualmente, anche la squadra di Governo guidata da Giorgia Meloni dovrebbe produrre uno sforzo supplementare e accelerato di apprendimento nella materia ostica del "governo della complessità" che fonda su una semplice, basilare regola: ogni interazione tra gruppi umani - che siano piccole comunità territoriali o rapporti tra Stati sovrani - è complicata da un'infinità di intrecci che, a loro volta, generano opportunità e criticità. Motivo per il quale nessuna decisione, per essere efficace, può essere affrettata, assunta con superficialità. Nessuna analisi può essere condotta con l'uso dell'accetta: niente è tutto completamente bianco o totalmente nero, ma è delle cento sfumature di grigio che si deve tenere conto quando in gioco ci sono l'interesse, il benessere e la sicurezza del gruppo umano che si è chiamati, per fattore democratico, a guidare. Vale per la questione dei dazi, per cui si sconsiglia vivamente di consegnare la dichiarazione di guerra (commerciale) all'ambasciatore degli Stati Uniti d'America come vorrebbe un allucinato - e allucinante - Emmanuel Macron.

Ma vale anche per il diniego espresso dall'Italia al dirottamento, a beneficio del piano nazionale di riarmo, di parte dei fondi concessi dall'Unione europea per le politiche di coesione. Lo diciamo dritto: Giorgia Meloni - pressata da un Matteo Salvini impegnato a disinnescare le congiure di palazzo all'interno del suo partito - è stata improvvidamente frettolosa nel giurare che il nostro Paese mai avrebbe toccato i denari dei fondi per le politiche di coesione deviandoli in favore di investimenti nel comparto della Difesa. Fortuna che a Bruxelles c'è quella vecchia volpe democristiana di Raffaele Fitto, che ha concesso ai singoli Stati, destinatari dei fondi per la coesione, di decidere in via discrezionale se utilizzarli o meno per il riarmo. Il che offre tempo per doverosi ripensamenti. Meloni ha sentito il peso delle opposizioni progressiste che, sul punto specifico, hanno montato un'indecente cagnara: niente più strade e asili nido per i poveri cittadini del Sud, ma mitragliatrici e cannoni.

È disgustoso vedere i sinistri gloriarsi della loro demagogia da disfattisti e da nemici della patria. Ma sono progressisti e, come si sa, costoro sono fatti della stessa materia di cui sono fatti i traditori, tan-

## “Dazi, un grande potere per negoziare”

Trump: “Le tariffe sono uno strumento per trattare. Tutti i Paesi ci stanno chiamando”. Meloni: “Preoccupata, ma niente allarmismi”



to per parafrasare William Shakespeare. Meloni, invece, dovrebbe cogliere la possibilità offerta dalla Commissione, come manna caduta dal cielo. Di cosa parliamo e a chi sono destinati i finanziamenti per le politiche di coesione? L'obiettivo dell'Unione europea è la riduzione delle disparità fra le diverse regioni degli Stati membri. Le politiche di sviluppo regionale mirano ad annullare il gap economico e sociale che determina lo squilibrio delle condizioni di vita, su base di appartenenza territoriale, dei cittadini all'interno della stessa nazione. Ora, l'Accordo di partenariato Italia-Ue, approvato il 19 luglio 2022, ha portato al nostro Paese, per il ciclo di programmazione 2021-2027, una dotazione finanziaria di 42,7 miliardi. Il piano di riparto nazionale ha previsto che la parte più rilevante della dotazione (oltre 30 miliardi) venisse assegnata alle regioni meno sviluppate. Sul punto bisogna essere precisi e non raccontare fandonie: questa montagna di denari è rivolta alle politiche di coesione in senso generale.

Tali policy, in Italia, vengono imple-

mentando attingendo al Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), al Fondo sociale europeo Plus (Fse+), al Fondo per la giusta transizione (Jtf), al Fondo Europeo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura (Feampa), ma non al Fondo di coesione (Fc), al quale il nostro Paese non ha accesso in quanto esso è riservato a quegli Stati con un reddito nazionale lordo (Rnl) pro capite inferiore al 90 per cento della media dell'Ue-27. Guardando alla ripartizione territoriale delle risorse, dei 41,150 miliardi a valere sui Fondi Fesr e Fse+, 30,1 miliardi di euro vanno alle regioni meridionali e insulari. Un Himalaya di denari, per farci cosa? Rotonde stradali e sagre di paese? Puntare sull'innovazione tecnologica con lo sviluppo delle aziende dell'hi-tech, è la carta vincente.

Il Mezzogiorno non è la locandina di Gomorra e non si è fermato a Ebola. Annovera poli di eccellenza, che vanno dalla meccatronica all'aeronautica all'Information & Communication Technology. Vi sono aziende di differenti dimensioni che hanno conquistato posizioni di leadership

tecnologica a livello internazionale. Soprattutto, il Sud ha la sua carta migliore nella materia prima che è il capitale umano. Un capitale che le politiche criminogene dei governi di sinistra degli ultimi anni hanno lasciato evaporare. Una fuga dei cervelli che è diventata emorragia tra il 2012 e il 2018 quando hanno lasciato il Sud oltre 130mila giovani con una formazione elevata, 20mila soltanto nel 2018 (fonte: webinar organizzato da Intesa Sanpaolo e Fondazione R&I, in collaborazione con Srm - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, Nuovo sviluppo al Sud - La leva dell'imprenditorialità tecnologica, 20 gennaio 2021). E chi c'era al Governo in quegli anni? Le fate ignoranti dell'accoglienza illimitata dell'immigrazione illegale, ecco chi c'era. Se, adesso, abbiamo il modo di investire risorse che non impattano sul deficit di bilancio, perché non farlo con imprese che possono ampliare i loro spazi d'investimento al Sud? E quelle del comparto della Difesa sono le più efficienti e preparate.

(Continua a pag.2)